



LA PAGINA DI OASIVERDE



Associazione Oasiverde
www.oasiverdersm.org
info@oasiverdersm.org
Tel. 335.7347787

PIANTE E ANIMALI ALIENI

Gli alloctoni: il pericolo di introdurre animali e piante in abitat diversi da quelli di provenienza



Pesce siluro

Se pensate ai classici mostri dei film di fantascienza, vi sbagliate: si tratta di piante ed animali insospettabili.

Ricordate le simpatiche (ma letali) tartarughe dalle orecchie rosse che si vincevano al luna park? Esse non fanno parte della fauna europea e ciò le rende pericolose per l'ecosistema animale già compromesso dai meccanismi evolutivi e di espansione dell'uomo. L'introduzione in un ambiente di un animale alloctono (di provenienza geografica differente) può rappresentare una delle maggiori minacce alla biodiversità dell'ambiente stesso; questo può avvenire per migrazione o per trasporto accidentale o volontario da parte dell'uomo.

Un organismo inserito in un habitat differente ha tre possibili destini:

- 1) non riesce a sopravvivere e riprodursi, o lo fa solo in condizioni controllate
- 2) si adatta all'ambiente.
- 3) trova condizioni favorevoli (cibo abbondante, assenza di predatori e parassiti) e la sua popolazione si espande in modo incontrollato.

Il mass media danno risalto ai problemi connessi alla presenza di organismi "di importazione" con titoli sensaziona-

listici: "squalo d'acqua dolce", "tartaruga killer".

In realtà questi fenomeni hanno origini antiche, legate alla diffusione dell'uomo sul pianeta. Molti animali e piante che consideriamo "originarie" sono in realtà alloctone integrate da tempo. Il castagno si è diffuso in Italia con la colonizzazione umana, pur essendo di origine asiatica.

Il gelso è stato introdotto nel XII secolo perché utile come alimento per il baco da seta. Quando la bachicoltura andò in crisi, ad inizio '900, si tentò di allevare un'altra specie di farfalla, il Bombice dell'Ailanto. L'esperimento fallì, ma tanto la farfalla quanto la pianta ospite, l'Ailanto, sfuggirono all'allevamento e si aggiunsero all'elenco delle specie italiane. La buddleia o "albero delle farfalle", ha origine cinese. Il fagiano è anch'esso asiatico (introdotto dagli antichi greci), così come la carpa (importata dai romani che l'allevavano a scopo alimentare).

Ancora più affascinante è il caso del coniglio: estintosi in Europa durante l'ultima glaciazione con la sola eccezione della Spagna, fu qui trovato verso il 1100 a.C. dai navigatori fenici i quali chiamarono la regione "isola dei conigli", ma furono i romani ad iniziare l'allevamento diffondendolo nuovamente. Nel 1859 furono liberati 13 conigli in Australia (fino a quel momento sprovvista): dopo 50 anni erano già più di 500 milioni; un flagello tale da giustificare l'erezione della "rabbit proof fence", una barriera di rete di 3000 chilometri, che tuttora taglia in due il territorio della West Australia. Furono effettuati anche tentativi di controllo biologico con predatori (volpi) che però preferirono cacciare fauna au-

toctona, diventando anch'esse un problema. Si finì così per diffondere artificialmente il virus della mixomatosi, che per un certo tempo decimò i conigli, ma poi si svilupparono razze resistenti o immuni. Il problema resta aperto!

La nutria, roditore sudamericano di grossa taglia spesso ucciso per la sua pelliccia (il famoso "castorino"), fu allevata per la prima volta ad Alessandria nel 1921. Seguirono numerosi allevamenti finché la richiesta di pelli divenne scarsa, e molti allevatori rilasciarono gli animali nell'ambiente per evitare l'onere dell'abbattimento.

Ora la nutria, diffusa su gran parte d'Italia, compromette la stabilità degli argini traforandoli con le sue tane.

Un altro alloctono adattatosi è il siluro, un enorme pesce gatto originario del Danubio forse approdato nelle nostre acque per errore, frammisto al pesce gatto usato per ripopolamento. La sua capacità di adattamento si è manifestata a partire dagli anni '80 ed interessa ormai tutto il bacino padano. Per arginare la sua presenza è stato irresponsabilmente immesso nel Po l'aspice, che in teoria avrebbe dovuto prederne le uova, ma ha finito per aggiungersi alle specie alloctone presenti senza contrastare l'aumento dei siluri, orientandosi verso altre prede.

Nelle acque dolci della sola Lombardia vi sono almeno 20 specie di pesci, una di molluschi, due di crostacei fra cui il famigerato gambero "killer" della Louisiana, una di anfibi e una di rettili: la tartaruga dalle

orecchie rosse, importata per anni in milioni di esemplari come animale da compagnia. Molti esemplari di tartarughina morivano entro pochi mesi e quelli superstiti, aumentando rapidamente di dimensioni, divenivano poco compatibili con una gestione domestica, così molti di essi sono stati abbandonati in ambienti dove, pur non riproducendosi, si sono adattati entrando in competizione alimentare con



la tartaruga acquatica autoctona, meno resistente alle malattie, la cui sopravvivenza è in pericolo anche per l'inquinamento.

Il ratto delle chiaviche è giunto in Europa dall'Asia alla fine del Medio Evo, ma ha cominciato a moltiplicarsi solo verso il XVIII secolo, spodestando il preesistente ratto nero (o dei tetti) rispetto cui è più grande e aggressivo. **Un fenomeno analogo sta portando alla sostituzione dello scoiattolo rosso autoctono da parte dello scoiattolo grigio di origine nordamericana:** da pochi esemplari liberati in Piemonte, Liguria e Lombardia nel 1948 si è sviluppata una popolazione numerosa, che si espande ogni anno. La specie nordamericana è di dimensioni maggiori e più aggressiva di quella europea, e può provocare danni in ambito agrario e forestale. **L'Oasiverde** sta tentando di ripopolare lo scoiattolo europeo in collaborazione con un consulente di Roma (trovate una petizione nella pagina di facebook dell'oasi).

Si tende a pensare che i problemi causati da esseri alloctoni siano limitati al



Scoiattolo nordamericano

mondo animale, ma la realtà è diversa. Una fonte di problemi recenti è rappresentata dall'Ambrosia, pianta erbacea di origine nordamericana comparsa in Italia ed Europa negli anni '60. Ogni individuo di questa specie, che predilige i terreni marginali o incolti fino a 500 metri di quota, può liberare nell'ambiente fino a un miliardo di granuli di polline con elevata attività allergenica, come ben sa chi soffre di febbre da fieno.

Considerando che il periodo di fioritura dura da luglio a ottobre e che è ormai diffusa in buona parte del territorio padano, ci si fa un'idea della rilevanza del fenomeno in termini di salute pubblica.

Insomma, ogni immissione di una specie nuova in un ambiente è un vaso di Pandora

che, una volta aperto, difficilmente potrà essere nuovamente sigillato. L'eradicazione di una specie alloctona in fase di diffusione è arduo, quando non impossibile. Tale operazione è ancor più difficile con gli animali, che si spostano liberamente sul territorio.

Questo non deve però condurre ad un'accettazione rassegnata dei fenomeni, quanto evidenziare la necessità di evitare (nel limite del possibile) l'introduzione di nuove specie, e di vigilare continuamente sulla salvaguardia del nostro ambiente. Qualsiasi situazione ambientale è un processo dinamico e mutevole, dove la comparsa o l'estinzione di una specie è un fenomeno ricorrente. Noi dobbiamo limitarci a non romperne l'equilibrio naturale.



Nutria